

Il Centro Astalli

*Francesco
De
Luccia
s.i.*

Nel giugno del 1994 i Superiori mi inviarono al Centro Astalli per sostituire il Padre Carlo Sorbi che aveva guidato l'Associazione per sette anni dopo aver lavorato come prete operaio e nel mondo sindacale. Prima di lui c'erano stati i Padri Max Taggi, Groom Tesfaye, Chicco Botta, Michael Campbell-Johnston. Quest'ultimo, alla fine degli anni '70, era stato chiamato ad organizzare il segretariato per l'apostolato sociale della Compagnia e all'interno di tale missione Padre Arrupe gli chiese di prendersi cura del nascente Centro di assistenza ai rifugiati che provenivano dall'Etiopia. Era il 1981 e Michael Campbell Johnston, con molto coraggio e con l'aiuto delle Comunità di Vita Cristiana, dette corpo al desiderio di Padre Arrupe di servire questi nuovi poveri che malgrado le loro capacità e le loro storie si trovavano a dormire nei giardini di Piazza Venezia dopo fughe rocambolesche da una rivoluzione sanguinaria.

Raccoglievo un'eredità bella sotto il profilo della spiritualità e dell'impegno. Tante persone si davano da fare alla mensa e agli alloggi notturni e si riuscivano a fare cose egregie pur con pochissimi mezzi. Molti volontari avevano stabilito dei rapporti di amicizia con gli ospiti così da riceverne un'apertura significativa di orizzonti e conoscenze. Ancora oggi alcune di quelle persone esprimono la loro gratitudine per aver potuto in quella fase della loro vita venire in contatto con dei rifugiati. A Roma le organizzazioni che si interessavano di immigrati erano poche e quasi tutte legate all'area religiosa con la Caritas di don Luigi Di Liegro in testa, la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche. Di rifugiati se ne parlava solo tra addetti ai lavori. Il Consiglio Italiano per i Rifugiati era stato fondato nel 1991 e cercava di attirare l'attenzione sulle problematiche legate all'asilo. Molti pensavano ancora che il flusso degli immigrati e dei rifugiati fosse soltanto un fatto passeggero e comunque un fenomeno ristretto.

Nel 1994 accanto agli etiopi la maggior parte degli ospiti del Centro Astalli proveniva dall'area dei Balcani, dalla Liberia, dall'Angola e dal Sudan.

A partire dalla fine del 1995 ebbe inizio il flusso dei curdi provenienti dall'Iraq, flusso che non si è ancora fermato, anzi è aumentato. Dopo il caso Ocalan abbiamo iniziato a ricevere anche curdi turchi. Complessivamente fino ad ora al Centro abbiamo accolto oltre 35.000 curdi, la stragrande maggioranza dei quali vive ora in altri paesi europei. Il passaggio di queste persone ci ha segnato molto. La loro sofferenza silenziosa ed estremamente dignitosa, forse rassegnata, ha colpito tutti noi che abbiamo cercato di servirli. I racconti delle loro storie, soprattutto del carcere e delle torture, ci hanno collocati definitivamente dalla loro parte e hanno aumentato la convinzione di dover lavorare per il rispetto dei diritti umani ovunque, nei paesi di provenienza ma anche in quelli di arrivo.

In tutti questi anni il problema costante è stato (ed è) l'alloggio notturno. Sono ancora troppi i richiedenti asilo e i rifugiati che devono trascorrere dei lunghi periodi all'addiaccio, senza un tetto per riparo, a causa di problemi burocratici (il permesso di soggiorno rilasciato da una questura diversa da quella di Roma, ad esempio), di carenza nelle misure di assistenza, di disorganizzazione. All'inizio del mio lavoro trovavo che le istituzioni avevano uno spiccato disinteresse per i rifugiati e tendevano ad ignorarli. Ora le cose vanno forse cambiando, ma l'attenzione da parte delle istituzioni è ancora parziale e a volte non rispettosa dei diritti.

Oggi l'Associazione è molto cresciuta, come è cresciuto il problema degli immigrati e la coscienza che se ne ha all'interno dell'Italia. La struttura attuale comprende diversi settori (mensa, scuola, centro di ascolto, alloggi notturni, ambulatorio medico, informazione, cooperativa, fondazione, amministrazione e segreteria) all'interno dei quali lavorano personale stabile, volontari e obiettori. L'interazione di queste componenti da un lato ha fatto crescere la professionalità del nostro intervento e dall'altro ha mantenuto lo spirito di gratuità e solidarietà, assolutamente necessario per continuare ad essere un'Associazione di volontariato e non divenire un'impresa.

Le attività svolte dagli operatori nelle varie strutture del Centro Astalli sono molteplici. Si fa accoglienza, ma anche difesa dei diritti, informazione, inserimento lavorativo, formazione. Le persone vengono aiutate a progettare la loro esistenza, a responsabilizzarsi, ad andare avanti e a non poggiarsi più del necessario sugli aiuti che ricevono. Il diritto che noi riconosciamo ai nostri ospiti di essere accolti e sostenuti porta con sé anche la richiesta di un impegno a superare la condizione in cui sono e a diventare autonomi.

La crescita del Centro avvenuta in questi anni è opera di tante persone che purtroppo non posso menzionare una per una. Posso però raggrupparle per categorie:

- chi ci permette di lavorare con il suo contributo economico, fedele e generoso, senza il quale le idee non prenderebbero forma;
- i collaboratori stabili, che dedicano almeno otto ore delle loro giornate ai rifugiati e all'Associazione, andando ben al di là di quanto viene loro richiesto dall'impegno di lavoro, tutti i volontari, quelli che prestano la loro opera da 20 anni e quelli che si sono appena affacciati ad uno dei nostri servizi, i giovani e gli anziani, i credenti e quelli che sono in ricerca;
- gli obiettori di coscienza, anche quelli con cui il rapporto è stato più difficile,
- i gesuiti che con affetto e stima ci hanno sostenuto, hanno avuto fiducia, hanno messo a disposizione locali che avrebbero potuto utilizzare per altre attività, si sono schierati in difesa degli immigrati;
- persone del Comune di Roma, politici e operatori, che hanno compreso fin da subito l'importanza e la gravità del problema e hanno fatto del loro meglio per venire incontro alle necessità e alle sofferenze dei rifugiati;
- i benefattori, i volontari, i rifugiati che abbiamo incontrato e con i quali abbiamo lavorato e che ora vivono con Dio; alla loro cara memoria è dedicato questo volume in segno di gratitudine e speranza.

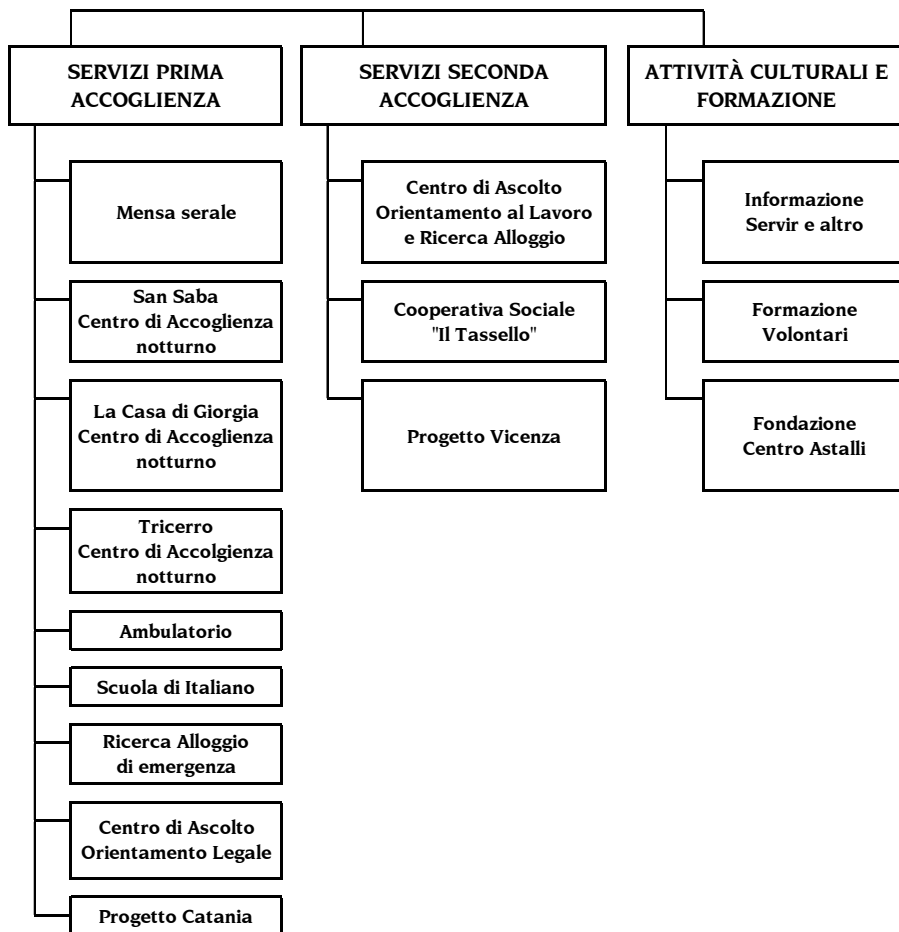
Vorrei concludere queste note citando un brano della lettera di Padre Kolvenbach, attuale Superiore Generale della Compagnia di Gesù, con la quale egli confermava la Missione del Jesuit Refugee Service.

"Durante il giorno uscivano a mendicare pane, verdure e legna da ardere. Durante la notte raccoglievano i senzatetto nelle strade e nelle piazze per condurli nella loro nuova casa vicina alla Torre del Melangolo, il cui uso era stato concesso da Antonio Frangipani, un ricco benefattore.

Lì lavavano i loro ospiti e davano loro da mangiare. Dopo la cena si radunavano tutti in una grande sala dove veniva acceso un fuoco. I Padri insegnavano il catechismo ai loro ospiti e li preparavano alla confessione e all'Eucaristia.

Poi, ad ognuno, veniva assegnato un posto per dormire. I Padri cedevano i loro letti ai malati e ai più deboli. Nel giro di quattro mesi il numero dei rifugiati nella casa di Frangipani era cresciuto da 200 a 300 e poi ancora a 400, cosicché anche questo

ATTIVITÀ E SERVIZI DEL CENTRO ASTALLI



grande edificio era diventato troppo piccolo. [...] Ignazio trovò una nuova casa per dare alloggio ad alcuni dei rifugiati, mentre ad altri venne dato un posto in ospizi in tutta la città, dove i compagni si recavano in visita durante il giorno. Nel giro di un anno, il numero dei rifugiati a Roma dei quali Ignazio e i suoi amici si prendevano cura era arrivato a 3.000, su una popolazione totale di 40.000 persone.

Nel febbraio del 1541, Ignazio e i suoi compagni si spostarono dall'edificio di Frangipani in una nuova casa, dove oggi vi sono la Chiesa del Gesù, lo scolasticato internazionale e la residenza del Provinciale d'Italia. Lì Ignazio morì nelle prime ore del 31 luglio 1556". Il brano che viene citato richiama la continuità storica tra il lavoro del Centro Astalli e quello che Sant'Ignazio e i primi gesuiti facevano nel medesimo luogo già 450 anni fa. Allora come ora si trattava di persone che bussavano alla porta e avevano bisogno di tutto.

E allora come ora lo spirito di Sant'Ignazio faceva coincidere con grande spontaneità l'amore verso il Signore Gesù con il servizio alle persone in difficoltà.